



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica di Pasqua – 25 Aprile 2021

Prima lettura - At 4,8-12 - Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Salmo responsoriale - Sal 117 - La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

Seconda lettura - 1Gv 3,1-2 - Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Vangelo - Gv 10,11-18 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Domenica scorsa abbiamo riflettuto sul fatto che la fede cristiana ci porta a credere non in un Dio qualsiasi, ma nel Dio che ha risuscitato Suo Figlio Gesù Cristo, dai morti. Crediamo, quindi, in un Dio che interviene all'interno delle dinamiche della nostra vita e della nostra storia. Proprio per questo affermiamo che Dio è Padre, un'affermazione impegnativa, perché se confrontiamo la

paternità di Dio con la realtà, alle volte triste e sconvolgente, della nostra esistenza è difficile pensare a una paternità che ci accoglie, a un Dio a cui nulla è sconosciuto, per cui anche i nostri capelli sono tutti contati, perché noi valiamo più di molti passeri. In realtà Dio, non lo conosciamo: solo Suo Figlio, Gesù Cristo, lo conosce. Proprio il Figlio che conosce il Padre, ai nostri occhi sembra essere stato abbandonato nel momento dell'estremo bisogno, quando ha gridato «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 34), e anche Gesù, in quel momento, si è chiesto perché devo morire? Perché se sei buono, onnipotente, provvidente non mi risparmi la morte? Dio non ha risparmiato la morte di Suo Figlio, Gesù Cristo. Alle volte, diciamo che all'interno della nostra vita c'è un disegno di amore. Anche qui, è addirittura pericoloso parlare di disegni di amore di Dio, perché o confrontiamo la fede in modo concreto serrato con l'altrettanta concreta realtà della nostra vita, altrimenti, come dico sempre, diventa una fede ideologica, fanatica, che non ci dà profonde risposte alle tremende domande della nostra esistenza. Noi viviamo la fede nell'oscurità, nella fatica del vivere, in cui Dio non è evidenza assoluta, ma Dio è ricerca, cammino, dubbio. Ecco perché siamo chiamati a vivere la fede nella storia, nella vita concreta di ogni essere umano. Proprio per questo, sorgono spontanee le domande: chi è Dio? Chi è l'uomo? Non sono due domande disgiunte, ma unite, perché Dio e l'uomo sono due realtà unite, sono due conoscenze unite. Non possiamo pensare di sapere e conoscere chi è Dio, se non sappiamo e non conosciamo chi è l'uomo. La conoscenza di Dio, ripeto, è strettamente legata alla realtà dell'essere umano. Ecco perché la fede diventa un cammino di conoscenza, innanzitutto di noi stessi, perché ci illudiamo di sapere chi siamo, di conoscenza di Dio e dell'uomo. È un cammino che percorre tutta la nostra esistenza, si confronta con le concrete esperienze della nostra vita. Abbiamo sentito dalla seconda lettura, tratta dalla prima lettera di san Giovanni apostolo «Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato». Noi a mala pena sappiamo chi siamo, ancora meno sappiamo ciò che saremo, perché quello che sarà di noi è racchiuso nel mistero di Dio, è una realtà che non può appartenere alla nostra conoscenza e alla nostra esperienza. Avere fede, quindi, vuol dire scommettere sul nostro futuro: più percorriamo un cammino di conoscenza di noi stessi, di Dio e dell'uomo, confrontandoci con la vita quotidiana e più, forse, riusciremo a capire qualcosa del mistero del futuro di Dio. Quello che è importante è che non ci fermiamo al nostro estremo limite, che è quello della morte. La morte è superata dalla realtà traboccante di vita, come dicevamo domenica scorsa, rappresentata dalla resurrezione del Figlio di Dio. In realtà quel Dio che sembra aver abbandonato Suo Figlio sul Calvario, non ha mai abbandonato Suo figlio, certo non gli ha risparmiato la morte, ma lo ha fatto risorgere dai morti il terzo giorno. Ogni volta che ci sentiamo abbandonati, non constatiamo l'evidenza di Dio nella nostra vita, dubitiamo della paternità di Dio e del Suo disegno nella nostra esistenza, è il momento in cui siamo chiamati a credere che, anche per ciascuno di noi, ci sarà il giorno della vita in pienezza, della resurrezione dai morti, in cui la morte sarà definitivamente sconfitta. Per fare questo dobbiamo metterci in ascolto del limite umano, delle sofferenze, delle paure, delle solitudini della vita degli uomini. Queste ci aiutano a non parlare di Dio con troppa sicurezza. Coloro che sono troppo sicuri di Dio, che hanno le risposte su tutto, sanno tutto di Dio e dell'uomo, non hanno da imparare niente da nessuno, sono persone solitamente dure, implacabili nei confronti dell'uomo stesso. Pensiamo ai crimini che sono stati perpetrati in nome della difesa della purezza della fede. Pensiamo all'inquisizione, alla caccia delle streghe, a tutti quei genocidi che sono stati fatti in nome della fede in Dio. Se la fede

non è confrontata con la vita dell'uomo, diventa, appunto, una fede fanatica nemica dell'essere umano. Dobbiamo rifarci sempre al mistero dell'uomo e al mistero di Dio che non possiamo colmare con delle sicurezze artificiali, con delle immagini di Dio che noi ci creiamo, prodotto della nostra mente, ma solo con l'adorazione del mistero che in un solo momento è rispetto per il mistero dell'uomo, delle possibilità dell'uomo e lo stesso futuro dell'uomo. Più ci confrontiamo con il mistero dell'uomo e più riusciamo a capire qualcosa del mistero di Dio. Vivere la fede vuol dire dare nutrimento alle speranze che fervono nel cuore dell'uomo. Se non c'è rispetto, attenzione nei confronti delle speranze umane, l'ultima grande estrema speranza che è quella della sconfitta della nostra morte diventa, appunto, una fede in una speranza artificiale. Siamo chiamati a porci tanti interrogativi su Dio. Quando lo incontreremo, Dio avrà tante cose da chiederci, ma noi ne avremo altrettante da chiedere a Lui. Quando un padre si incontra con un figlio è naturale che sorgano domande se questo figlio, nella vita, non è riuscito a capire fino in fondo il mistero di Dio, soprattutto se questo figlio, ciascuno di noi, ha dovuto confrontarsi con i crimini dell'uomo, che hanno ucciso la vita e la speranza degli esseri umani. Noi Signore abbiamo creduto in te nonostante le camere a gas, i forni crematori, i terremoti, le guerre, gli scandali di coloro che avrebbero dovuto rafforzare e confermare la nostra fede. Com'è stato possibile tutto ciò? Oggi 25 aprile, celebriamo anche il giorno della Liberazione e sappiamo quanti crimini sono stati commessi durante la Seconda guerra mondiale. Di fronte a tutte queste realtà, quando ci incontreremo con Dio gli domanderemo anche il perché di tutte queste nefandezze e di tutti questi crimini. Credo che le letture di oggi ci diano due esempi del modo giusto di vivere la fede. Il primo lo troviamo nella prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, che ci parla della guarigione di un uomo storpio, un poveretto che era davanti al tempio a chiedere l'elemosina. Per i sacerdoti del tempio, per la religione non importava tanto che quest'uomo fosse finalmente sanato, riprendesse in mano la sua vita, ma ciò che importava loro era la regola, la legge che veniva infranta. Quando mettiamo davanti la regola, la legge alla vita concreta degli uomini, non riusciremo mai a capire, ripeto, nulla di Dio e nulla dell'uomo. L'altro esempio ci viene dal Vangelo, dove Gesù ci parla del mercenario: «Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge» che non è pastore e al quale non appartengono le pecore, che quando vede arrivare il lupo fugge via. Dobbiamo domandarci: ma noi, forse, non siamo dei mercenari? Non abbiamo demandato tutto al mercato? Ciò che governa la nostra vita è il rispetto della dignità dell'uomo o è il mercato, che ha preso il sopravvento sulla nostra esistenza, in nome del quale siamo disposti a sacrificare la vita di ogni essere umano? Al mercato non interessa l'uomo, la nostra vita e rimuovendo e scartando l'uomo, noi scartiamo Dio e non lo conosceremo mai. Proprio in questa settimana, giovedì, sono morte centotrenta migranti, ieri altri quaranta. Queste morti, ormai, non fanno neppure più notizia, non importa più a nessuno, perché a noi non importa più l'essere umano, che è diventato una cosa funzionale al mercato, schiavo del mercato, che vale finché produce e se non produce è meglio che muoia. Non solo queste notizie ci lasciano indifferenti, una indifferenza che uccide, ma magari qualcuno se ne compiace anche. A forza di scartare gli altri e di voltare la faccia dall'altra parte di fronte alla morte innocente, arriverà anche il nostro turno e nessuno alzerà la voce per risparmiarci la morte. Dobbiamo percorrere dei profondi cammini di conoscenza di noi stessi: non sappiamo chi siamo, solo la relazione con l'altro ci aiuta a conoscerci e a conoscere Dio fino in fondo. La relazione con l'altro ci aiuta a metterci in

sintonia con la vita grama, tremenda, bastarda di tanti esseri umani. Se non sentiamo dentro il nostro spirito, la nostra coscienza un palpito di ribellione nei confronti di queste morti, di un uomo che non riesce non a pensare a una vita futura, ma neppure alla vita presente, siamo già sconfitti, la nostra umanità è sconfitta. La strada della conoscenza si interrompe bruscamente, perché la grande strada della conoscenza non è quella intellettuale, ma è quella dell'amore, come la strada che ci ha indicato Gesù. La conoscenza è una questione di cuore, di amore, è la capacità di dare la vita per gli altri. Non ci sono altre strade. Una strada da percorrere insieme: «E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare». Ciò che importa non è il recinto, ma il Pastore a cui importano tutte le pecore, soprattutto le più lontane, smarrite e ferite. Questo ci fa capire, ancora una volta, che l'unica logica seguita da Gesù è quella dell'Amore. Solo l'amore ci aiuta a metterci in profonda relazione con la vita di ogni essere umano. Credo sia importante percorrere questo cammino di conoscenza. Essere persone capaci di amore, di attenzione, di rispetto nei confronti della vita di ogni essere umano. Solo così riusciremo a conoscere noi stessi, gli altri e quindi a conoscere Dio.

o o O o o

Nuovi Orari Sante Messe

Giorni feriali	ore 19:00
Sabato e prefestivi	ore 18:45
Domenica e festivi	ore 10:30 ore 11:30 ore 18:45

o o O o o

Ricordiamo che

- il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
- vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
- al momento della Comunione, passerà il sacerdote tra i banchi e chi desidera ricevere la Comunione si alzerà in piedi
- rispettiamo le regole, per favore, per la salvaguardia della salute di tutti

La celebrazione delle Messe in streaming è tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Oriz Onlus